

ELVIO LAVAGNA

CHE COSA SI DEVE INTENDERE PER EDUCAZIONE AMBIENTALE?
OSSERVAZIONI A MARGINE DELLA CONFERENZA DI GENOVA

Dal 5 all'8 aprile 2000 si è svolta a Genova, al Centro Congressi dei Magazzini del Cotone nel porto antico, la Conferenza nazionale dell'Educazione Ambientale, promossa dai Ministeri dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione.

Alla Conferenza sono stati invitati personaggi della cultura, della politica, del mondo dei *media* (da M. Gorbaciov, intervenuto in teleconferenza, a Rita Levi Montalcini).

L'articolazione dei lavori, introdotti dai ministri Ronchi e Berlinguer, è stata assai serrata e varia: un convegno sulla globalizzazione il primo giorno, un seminario sulla città a misura dei bambini e uno sulle aree protette come laboratori per lo sviluppo sostenibile il secondo giorno; un seminario su "Nodi strutturali, metodologici e organizzativi di un sistema nazionale per la formazione" ed uno su "Comunicazione e informazione per l'ambiente" il terzo giorno; infine un secondo convegno su "L'educazione ambientale alle soglie del 2000".

Nel corso dei primi tre giorni della conferenza diversi gruppi di lavoro hanno discusso varie tematiche (Educazione ambientale e sviluppo locale; E. A. e autonomia scolastica; E. A. e formazione professionale; Opportunità offerte dalla multimedialità; Organizzazione del sistema nazionale per l'E. A. nella nuova dimensione dell'integrazione dei sistemi a scala regionale; E. A. in Europa).

I coordinatori hanno poi riferito sulle conclusioni a cui sono pervenuti i vari gruppi in assemblea plenaria prima della conclusione della conferenza.

A latere si sono svolte varie manifestazioni (presentazione di progetti, mostre, proiezioni di *video* eccetera) mentre istituzioni scolastiche, enti pubblici, associazioni, aziende hanno allestito stand per distribuire materiale informativo e prodotti della loro attività.

Nei lavori della conferenza non sembra sia stata direttamente coinvolta l'Università, che pure, dovendo formare gli insegnanti, avrà necessariamente un ruolo cruciale. Nel convegno conclusivo su "L'educazione ambientale alle soglie del 2000: il ruolo, i cambiamenti, gli strumenti, i soggetti nel contesto nazionale ed europeo" (presieduto dal sottosegretario all'Ambiente Calzolaio, con Riccardo Canesi come coordinatore) sono intervenuti i ministri del Lavoro, delle Pari Opportunità e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi, ma non il Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica. L'Università pertanto è stata presente solo con alcuni docenti relatori ai convegni e ai seminari, per lo più dell'area pedagogica e sociologica (Raffaella Semeraro, Walter Fornasa, Franco La Cecla).

Nelle relazioni introduttive e negli interventi ai seminari si sono confrontate differenti concezioni di ambiente. Innanzitutto quella oggi dominante, veicolata dai *mass media*, e che si rifà largamente, oltre che alla teoria del sistema generale, ad un ecologismo di matrice angloamericana. L'ambiente globale è il geosistema, quello locale un singolo ecosistema. Del primo occorrerebbe preservare gli equilibri naturali (come quelli relativi alla composizione dell'atmosfera o alla temperatura), la varietà biologica, la dotazione di risorse materiali per garantire la sostenibilità dello sviluppo. Anche dei singoli ecosistemi occorrerà ovviamente garantire equilibri fisici e biologici: la purezza dell'aria e delle acque con adeguati smaltimenti dei rifiuti, il risparmio energetico per non lasciare alle future generazioni un patrimonio di risorse naturali depauperato, la conservazione-protezione delle specie in pericolo di estinzione. Il rischio e limite di questa concezione sono quelli di guardare ad un ambiente che visivamente si presenta come certe patinate immagini fotografiche di *National Geographic*: maestosi alberi della foresta amazzonica, fotogenici predatori delle savane, volti d'ebano di pastori turkana...

Nessun dubbio che i punti dell'Agenda 21 vadano rispettati. Tuttavia non si può ignorare il fatto che per noi italiani ed europei l'ambiente si carica di valori culturali di ben altro spessore rispetto ad un ecosistema naturale o anche artificializzato.

Ecco allora l'altra concezione di ambiente, che non è in opposizione alla prima, ma ne rappresenta un ampliamento, così come la geografia ha un campo d'azione più vasto dell'ecologia.

Secondo questa seconda concezione l'ambiente è un insieme complesso di natura e storia (quindi non solo montagne e foreste o città e campagne più o meno inquinate, ma anche società umane con le loro diverse culture, i loro contrasti e i loro disagi) che si evolve secondo processi innescati da forze naturali e culturali, politiche ed economiche.

Questo è l'ambiente che la geografia umana sente proprio, un ambiente che si manifesta visivamente con paesaggi nei quali le componenti culturali hanno sovente più peso di quelle naturali nel conferirgli valore e forza attrattiva.

È anche un ambiente pluriscalare e complesso che solo eccezionalmente va tutelato in forma passiva, con vincoli che lo trasformano in una sorta di museo all'aria aperta, ma piuttosto dedicando grande attenzione agli interventi modificatori che certo dovranno essere sostenibili sia sotto l'aspetto ecologico che sotto quello economico. Ben venga l'istituzione del nuovo parco nazionale delle Cinque Terre, se esso consentirà non solo di conservare un paesaggio (in questo caso non naturale, bensì artificiale), ma di mantenere vitale l'economia (ancora viticola in misura non trascurabile) e l'identità culturale di quella zona, anche con qualche monorotaia in più a segnare il paesaggio a fasce di quell'angolo di Liguria. Già in sé l'istituzione di questa area protetta non della natura, ma principalmente dello straordinario risultato dell'azione umana (e non di un singolo artista, ma di un gruppo sociale) volta ad adattare l'ambiente alle proprie esigenze di vita, ha un notevole significato culturale. È educazione ambientale anche il ricordare ai giovani quanta parte del nostro benessere dipenda dal faticoso ed intelligente impegno dei nostri antenati per modificare certi ambienti e costruire paesaggi umanizzati che ci meravigliano per la loro grandiosità.

Una concezione onnicomprensiva di ambiente presuppone la conoscenza dei processi non solo naturali, ma anche storici,

economici, politici che lo trasformano conferendogli condizioni di equilibrio, sicurezza, qualità estetica, varietà biologica e di testimonianza storica. Si tratta comunque di conoscenze che non debbono rimanere slegate, ma da ricondurre a una visione di sintesi. A questo fine può dare un contributo notevole la geografia, intesa come "scienza della complessità", atta a studiare gli insiemi di elementi nello spazio con le loro reciproche interazioni e i processi che li trasformano.

Tra i relatori del convegno che ha aperto la conferenza ne è apparso ben convinto l'antropologo Franco La Cecla, il quale ha lamentato la scarsa conoscenza del proprio Paese da parte degli italiani e anche la poca considerazione del valore dei beni paesistici e della loro integrazione con l'ambiente. Anche per questa mancanza di cultura e sensibilità la straordinaria immagine di Genova dal mare, frutto mirabile di un'evoluzione più che millenaria, è stata gravemente alterata e svilita dal viadotto della strada sopraelevata!

Non si tratta ovviamente di privilegiare una concezione di ambiente più umanistica rispetto ad un'altra più attenta a parametri fisici (qualità dell'aria, risparmio energetico, qualità degli alimenti eccetera), ma di considerare l'ambiente in tutti i suoi molteplici aspetti.

Mi pare quindi auspicabile che tra le molte voci che si sono espresse alla conferenza vengano ascoltate non solo quelle allarmate per i rischi di collasso del sistema Terra (buco dell'ozono, effetto serra, emergenza rifiuti nonché venir meno della biodiversità), ma anche quelle attente alla giustizia socio-spaziale o alla salvaguardia dell'identità culturale dei luoghi e delle comunità umane.

Se è vero che l'educazione ambientale può essere considerata una parte essenziale di un'aggiornata educazione civica, appare evidente il ruolo cruciale della geografia umana in ogni progetto formativo.